



ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale

COMUNICATO STAMPA

Crollo e deperimento degli alberi: osservando i funghi si può evitare

Seminario ISPRA, Roma 12 novembre 2008

Una buona percentuale degli alberi italiani non gode di buona salute. Non solo: spesso è difficile capire se la pianta è debole o ammalata utilizzando esclusivamente il metodo dell'osservazione esterna delle chiome o del fogliame. A dare una mano nell'attività di controllo sulla salute delle piante potrebbero, però, aggiungersi nuovi indicatori ambientali che si stanno dimostrando sempre più efficaci: parliamo dei funghi.

È quanto emerge dal ciclo di seminari promossi dall'ISPRA – Istituto superiore per la protezione e al ricerca ambientale. L'appuntamento fa parte di un ciclo di incontri a cadenza mensile tenuti dai maggiori esperti micologi italiani.

Le specie fungine presenti sulla corteccia o alla base di un determinato albero possono essere rilevatrici dello stato di salute di un bosco, di un ecosistema o anche di singolo albero delle nostre città. Gli studi presentati dal “Progetto Speciale Funghi” dell'ISPRA - in questo particolare seminario sono quelli del prof. Naldo Anselmi dell'Università della Tuscia - hanno messo in luce come la presenza di alcune tipologie di macromiceti possa essere un fanalino d'allarme del deterioramento di un albero.

Si possono racchiudere in tre generi le principali tipologie di funghi che indicano uno stato di sofferenza delle piante: alcune specie appartengono al genere *Armillaria*, che affiorano sulle vecchie ceppaie alla base delle piante colpite, altre all'*Heterobasidion*, presente prevalentemente su abeti e pini e, ultimo ma non meno pericoloso, il genere *Ganoderma*. La presenza dei notissimi chiodini o famigliole (il cui nome scientifico è *Armillaria mellea*) potrebbe non essere di buon auspicio per il futuro di un bosco e soprattutto per quegli ecosistemi che fino ad oggi si ritenevano inattaccabili. “Ad esempio stiamo osservando che l'*Armillaria tabescens* sta lentamente entrando nella macchia mediterranea, dove prima non era mai stata presente” – racconta Carmine Siniscalco, esperto micologo e coordinatore del progetto ISPRA – “Allo stesso modo, l'*Armillaria mellea* sta attaccando i grandi boschi di querce ad alto fusto”. Anselmi specifica che, tuttavia, la presenza di questi macromiceti diventa pericolosa solo nel caso in cui il bosco non stia bene: è allora che diventano segnale di un possibile peggioramento delle condizioni già critiche. Quello dei boschi, infatti, è un sistema complesso che si auto-regolamenta; ma se entra in crisi per colpa dei cambiamenti ambientali e di elementi patogeni non riesce più a reagire da solo e ha bisogno di un intervento esterno.

Il monitoraggio attraverso i funghi potrebbe portare importanti risultati anche in ambiente urbano, dove le piante ad alto fusto vivono gravi deperimenti. Lo si è visto nella recente alluvione che si è abbattuta sulla città di Roma e che ha provocato il crollo di numerosi alberi (con l'aggravante di un episodio che ha causato la morte di un ragazzo). Dai recenti studi effettuati dal C.R.A.- Centro di ricerca per la Patologia Vegetale – dei quali riferisce Emma Motta - su gran parte degli alberi indeboliti era presente l'*Inonotus rickii*: un fungo patogeno proveniente dall'America che degrada le componenti strutturali del legno, riduce la stabilità meccanica delle piante e aumenta il rischio di

rotture e schianti.

Negli ultimi anni si sta assistendo ad un eccezionale deperimento dei boschi nelle regioni mediterranee. Solo nel Lazio si è verificata una moria di alberi con punte fino al 60% e il cerro (*Quercus cerris*) è la specie di quercia a soffrirne di più. Colpa in buona parte dei cambiamenti climatici e dei prolungati periodi di siccità, ma anche dell'inquinamento dell'aria provocato da trasporti e riscaldamento, senza tralasciare la tradizionale incuria verso il nostro patrimonio verde.

UFFICIO STAMPA ISPRA

Cristina Pacciani

329.0054756

06.5007.2076/2375